

Cosa significa formare

Saggio su Remo Cantoni e il pensare primitivo

Di Clementina Gily

in M. Cappuccio, A. Sardi ed., *Remo Cantoni*, CUEM, 2007, ISBN 978 88 6001 138 1

Cantoni definisce la propria filosofia *antropologia filosofica* dando il nome giusto al modo originale con cui aveva affrontato o tema già nella tesi di laurea¹, pubblicata con il titolo *Il pensiero dei primitivi*². Filosofica è l'antropologia perché tratta del mito con metodo di eterotetica – la scienza di cui parlava Rickert, consistente nel dare corpo e forma all'Altro in un giudizio storico critico partecipato. Sul *formare*, perciò, viene dalla filosofia di Cantoni un'argomentazione speciale alla domanda da cui qui si muove, *cosa significhi formare*. Sia nel senso in cui si forma una cultura – o una conoscenza, costruendo nello spazio condiviso la mente, pensiero, immagini, riti, lingua, leggi, costumi, teoria. Sia nel senso di ciò che in questo spazio fa ciascuno, come si costruisce l'individuale atto del formare, morale e teoria dell'azione nella comunità.

La risposta illustra un modello interessante per la pedagogia della complessità, che si preoccupa di formare il cittadino della società multiculturale del rispetto reciproco senza perdita di identità; problema capitale dell'oggi, se s'intende pedagogia come *quel long life learning* che il moderno senso comune riconosce come proprio asserto.

In nessuno dei due lati del problema, la formazione si presenta come teoria distinguibile dalla prassi, perché nel corpo della costruzione sono idee ed architetture concrete – cementate nel costume che è storia, anche presente. E' la forza costante della ragione pedagogica³.

Di qui la traslitterazione attuata nel titolo, del pensiero in *pensare*, perché nell'arco della considerazione quel che viene sempre in luce è appunto l'attività del pensiero, dove anche l'ossificazione è processo, in un modello più fichtiano che gentiliano, ma che comunque risente largamente della forza del pensiero idealistico⁴. Vi si rispetta il carattere sia esplicito che implicito del suo pensare, evidenziando il pregio della sua metodologia coerente, che descrive nel *pensiero primitivo* un esempio del pensiero complesso, che passa nelle analisi del moderno.

Il pensare primitivo

1. Il metodo.

L'antropologia, anche quella *en chambre*⁵, non ha il metodo di Cantoni, che consiste in una metadescrizione antropologica volta a recuperare non solo la descrizione di una società o di un modello culturale ma l'emergere nelle forme della civilizzazione di categorialità storiche. Nei fatti dell'antropologia si rispecchia la domanda teorica, che nelle diversità riscontrabili tra le culture dei popoli, a volte limitrofi, va ad individuare nella catena di credenze e rituali lo svolgersi della storia della mente come unità in sviluppo. Il lavoro storico consiste della raccolta di tracce ed indizi come del ragionamento sulle costanze; il limite dell'unità culturale presa ad oggetto contribuisce a costruire un racconto di modello storico, che ripercorre le tappe della formazione della cultura umana nelle culture. Quel che subito emerge dal metodo è la non assolutezza di nessuna visione del mondo, se occorre trovare le tracce percorrendo diverse evoluzioni; negli esempi che gli antropologi hanno opportunamente ricostruito si possono trovare tratti del cammino che si completano con altri e diversi. Da ognuno viene una sfumatura che ha il suo posto nell'insieme, dove la loro collaborazione non è sintetica ma prossemica e quindi mantiene la sua individualità.

L'interpretazione nasce nell'orizzonte della complessità, il metodo s'intende nella convergenza di Lévy Bruhl e Cassirer, per citare i capofila dei due modi di guardare al pensiero mitico cui Cantoni è attento, dell'antropologia e della filosofia, senza riduzioni o superamenti. Alle scoperte spesso sorprendenti dell'antropologia, scienza recente ma già matura, fa da guida la teoria di Cassirer delle forme simboliche⁶, che sviluppa la scoperta kantiana del giudizio⁷ e del vichiano conoscere mitizzando⁸, che indicano come nel mito non vada vista una realtà arcaica. Non è

¹ "Il promotore o il maggior responsabile del dibattito fui io stesso, avvocato difensore dell'antropologia culturale e di Levy-Bruhl", in R. Cantoni in, *Antropologia quotidiana*, Rizzoli, Milano 1975, pp. 341 (d'ora in poi, citato come *Antropologia*), *Levy-Bruhl e il mito*, p.187.

² R. Cantoni, *Il pensiero dei primitivi*, Il Saggiatore, Milano 1974 4; 1941, 2a riv. 1963; 1968 3a; 1974 5a (d'ora in poi, citato come *Il pensiero*); la tesi di laurea è del 38, pubblicata nel 41 da Garzanti, rivista nel 63, arricchita di tre capitoli e del sottotitolo *Preludio a un'antropologia filosofica*.

³ G. Accone, *La paideia introvabile*, La scuola, Brescia 2003. V.a. Id., *Antropologia dell'educazione*, La Scuola Brescia 1997.

⁴ Cantoni è il redattore che si occupa, agli "Studi filosofici", delle novità pubblicate da Croce, Antoni, Mautino, De Ruggiero, Spirito.

⁵ *Il pensiero*, cit., p. 240. Cantoni la cita per indicare direzioni valide ma che non comprendono le ricerche sul campo.

⁶ E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, voll.4, Firenze 1961 (1923).

⁷ Emilio Garroni, *L'arte e l'altro dall'arte*, Laterza, Bari 2003.

poi tanto distante l'uomo moderno dal selvaggio, il mito appartiene ad entrambi: "arte e poesia, etica e religione, mito e metafisica, eros e linguaggio ci mostrano sempre attivo in noi l'*animal symbolicum*, che non è una figura arcaica e scomparsa, ma un protagonista onnipresente in tutta la storia antica e recente dell'uomo"⁹. "Il sacro, si rigenera di continuo in una ininterrotta metamorfosi"¹⁰; pensare antipodici *mythos* e *logos* non giova all'intelligenza del complesso, mito e razionalità non sono l'argine tra primitivo e civilizzato – se fosse, non potremmo capire *quell'acqua impetuosa* che è il mondo primitivo¹¹, che dà il senso della "coscienza fabulatrice"¹².

Cantoni disegna la scienza nuova come metodo per problemi diversi, il fulcro è la critica all'illusione dell'uomo etnocentrico, quello che vede tutto da un sol punto di vista e si ritiene il centro del cosmo. La molteplicità dei miti e riti dei popoli primitivi ne è patente contestazione sostanziale. L'unicità vale solo all'interno di una cultura. Nelle concezioni primitive è facile vedere il difetto di estendere le asserzioni come assolute, ma il fatto si ripete ovunque si ponga Assoluto un unico modello culturale. Il nuovo metodo è storia, non si serve per argomentare di sintesi dialettiche, approfondisce dimensioni opposte o diverse, che sono i binari di una scelta in perenne costruzione.

Molto attuale è il suo intento dello sfondamento dell'*etnocentrismo*¹³, ed è perseguita con un metodo particolare, che meglio di altri offre la mirabile potenzialità della corroborazione, tipica della scienza¹⁴. Nella storia, nella determinazione di credenze e di saperi, si studia la città ideale dell'uomo; percorrendo vie e negozi si discute con concretezza di punti di vista precisi che si aprono al dialogo¹⁵. Si possono misurare gli equilibri anche negli effetti indebiti, valutando la dimensione nella condivisione. Mentre nella lotta al pregiudizio dell'uomo come centro cosmico si avanza spesso il progetto di nuovi immaginari, di altri universi fantastici, o il tornante mito del buon selvaggio¹⁶; o, peggio, di produrre nuovi miti, barbari, com'è nel tempo della ragione¹⁷. Far comparire davvero l'altro è ciò cui tende il metodo dello studio antropologico dei miti, senza primitivismi.

I miti nella loro aura culturale sono corpi individui, ben solidi e descrivibili, possibili oggetti di storia. Come tutte le storie, il suo centro è nel problema, in una idea che è curiosità e volontà d'interpretazione: non vale a nulla dissolvere la distanza. Quando si interroga una traccia non si tenta di cancellarla; una cultura può rispondere alla domanda della storia solo se la si ricostruisce nella sua identità corposa: il ruolo dell'antropologia. La filosofia, l'attributo dell'autodefinizione di Cantoni¹⁸ segna l'orizzonte del problema; non tende ad asserzioni ma ad interpretare, intrecciando gli elementi.

Non bisogna lasciarsi trascinare dalla filosofia, ma nemmeno ci si deve abbandonare al fascino dei miti e costruire una storia che fa perdere il filo del mito. Si può fare l'esempio di autori così ricchi ed interessanti come Durand e Blumenberg¹⁹, per dare subito l'idea della differenza di Cantoni, il cui libro, agile non tanto nelle pagine quanto nello stile, centra già nei titoli dei capitoli la messa a fuoco all'immagine²⁰, che invece negli altri risulta sfocata dalla mole del quadro, che annega l'ottica del discorso nelle labirintiche e nebbiose che sono il confine tra ragione e mito. La formazione della visione vi si disperde, negando il senso del mito, dell'immaginario, che interpreta secondo un filo unitario.

Inoltre, il mito va demitizzato, ma la pretesa dell'uomo, sempre etnocentrico, è oggi il nichilismo, che eccede. Cantoni propone "una seconda rivolta: quella contro il nulla... per costruire la ragione umana ordinatrice dell'esperienza". "I significati del mondo non esistono *ab aeterno*", ma pure esistono²¹. Le garanzie metafisiche si possono intendere come l'esercizio della facoltà di scegliere il proprio cosmo, ma "non è possibile vivere senza

⁸ E. Paci in *Ingens sylva*, Milano 1948, tematizza proprio questo movimento, cfr. il ns. *Il mito* in Enzo Paci, in www.giornalewolf.it, 2006/24 – 2007/1.

⁹ R. Cantoni, *Illusione e pregiudizio (L'uomo etnocentrico)*, Il Saggiatore, Milano 1970 (1a 67), p. 63.

¹⁰ Ivi, p. XXXVI. "Questo *Weltbild* non è refrattario alla logica, come potrebbe suggerire l'infelice e fin troppo fortunata espressione di 'prelogismo', ma non si costituisce in obbedienza alle esigenze più evidenti e tipiche della logica... L'importanza dei miti primitivi, e analogamente l'importanza dei loro simboli, dei loro archetipi psichici, è di tipo antropologico volta a soddisfare richieste di fondamenti, valori, modelli, ancora presenti e vivi nella *mens* dell'uomo moderno" *Il pensiero*, cit., p. 211.

¹¹ *Il pensiero*, cit., p. 230.

¹² Come diceva Hartmann, R. Cantoni, *Filosofie della storia e senso della vita*, La Goliardica, Milano 1965, pp. 371; p.24

¹³ Cfr. G. Agamben, *L'aperto, l'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

¹⁴ Cfr. K.R.Popper, *Logica della scoperta scientifica*, 1930.

¹⁵ Cfr. G. Bachelard, *Il razionalismo applicato*, Dedalo, Bari 1975 (1949).

¹⁶ Critica l'esaltazione "dei selvaggi incorrotti e felici nel grembo di una natura benigna", R. Cantoni, *Persona cultura e società nelle scienze umane*, Cisalpino, Goliardica, Milano 1973, p. 21.

¹⁷ Barbarie della ragione, vichianamente: un tema frequente, cito l'icastico "balorde teorie" riferito a Klages ed Evola in R. Cantoni, *La vita quotidiana*, Mondadori, Milano 1953, (d'ora in avanti citato come *Vita*) p. 327.

¹⁸ F.Papi ricorda che Cantoni desiderava l'istituzione di questa cattedra, mentre insegnò Filosofia teoretica e morale, Cfr. *Vita e filosofia. La scuola di Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini e ass.*, Milano 1990.

¹⁹ G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari 1972 (1960) e H. Blumenberg, *Elaborazione del mito*, Bologna 1992. Molto diversa è anche la metodologia della storia rispetto agli storicismi: descriverla, è l'oggetto del saggio.

²⁰ R. Cantoni, *Il pensiero*, cit.: *La legge di partecipazione, il soprannaturale e la natura, la spiegazione causale, il problema del caso, lo spazio concreto e vissuto, il sentimento del tempo, la numerazione concreta, la personalità, l'esperienza emozionale, tecnica e magia, il mondo mitico, il pensiero primitivo e l'unità dello spirito, il pensiero dei primitivi e le forme della vita spirituale*. E' la ricerca delle rappresentazioni sociali, un tema ripreso da Durkheim.

²¹ In *Vita*, p. 97, 98.

giudicare, senza conferire un significato e una direzione al proprio comportamento. Per questo motivo anche una filosofia del finito s'impegna nella fondazione dei suoi valori" nel senso dell'autotrascendenza e non più che dell'Idea: "l'ente normativo è l'uomo che investe se stesso della responsabilità di un giudizio e di una scelta"²². I valori sono così quei fini che sostengono il cosmo dell'uomo con quel minimo di metafisica che, contro le apparenze, la vera garanzia del pensiero critico nell'orizzonte problematico dell'esistere.

2. la tesi.

La mitologia Cantoni segue con metodo sistematico²³ di interpretazione, misura, ricerca di nessi²⁴. Jung ha bene sottolineato la primalità del mito, come nesso ancestrale e inconscio²⁵, "patrimonio superindividuale ereditario di possibilità rappresentative, comune a tutti gli uomini" in cui sono pensieri, emozioni e fantasie. Esaltare questa continuità, però, è riaprire le porte alla necessità. Il mito va pensato con spirito libero, critico dell'irrazionalità: "l'uomo è più vasto, più complesso, più ambiguo e sconcertante di quello che ci fanno vedere le nostre psicologie"²⁶. Cantoni è molto interessato alla psicologia, ma ne contesta le tesi - ne apprezza l'atteggiamento terapeutico.

Nell'analisi dei miti segue la banfiana storia della cultura e costruisce una "morfologia tradizionale dello spirito umano... riconoscendo lo statuto culturale delle immagini e dei simboli, delle emozioni, delle partecipazioni, dei miti e, in genere, di tutto ciò che una visione aridamente intellettualistica mette al bando della *universitas* della cultura umana"²⁷, allo scopo di "orientare il lettore, nuovo a questi studi, sul problema della mentalità primitiva, non offrigli una descrizione obbiettiva"²⁸.

"Il mito è una necessaria e spontanea funzione culturale dell'intelligenza"²⁹ che non si può bandire, "una forza perenne che, continuamente respinta, continuamente si ripresenta". Il limite da rispettare nel razionalizzare e demitizzare³⁰ è la consistenza dell'uomo come *animal symbolicum* (Cassirer). L'uomo narra ed immagina con tutto se stesso quel che, oltre il dato sensibile, può dar senso al mistero ed alla natura irrazionale, nel mito è la "creatività pura dello spirito umano"³¹, che, come nel giudizio riflettente e nel pensiero abduttivo, è connessione affabulativa e ragione. "Lo sfondo metafisico... non è un alone metaproblematico o una regione misteriosa e nebulosa in cui l'uomo proietta le sue non sopite vocazioni di evadere dalla storia. Sono i problemi stessi che sottintendono una curvatura metafisica quando il ricercatore non interrompa dogmaticamente la ricerca filosofica e la porti a quella tensione non elusa in cui consiste propriamente il filosofare"³². La metafisica non è solo trascendenza; è immanente la metafisica della scienza (Ugo Spirito), l'idea della coerenza dell'insieme senza cui non c'è *Weltanschauung*. È privilegio umano la *Sinngebung*, la capacità di dare senso alla vita, bisogna procedere "senza annullare il mistero nel problema"³³. "L'antimetafisicismo di tendenza neopositivistica o neoilluministica non esplica la propria latente metafisica e non si rende conto criticamente dei fondamenti e dei significati della propria posizione filosofica"³⁴.

La tesi interpretante, scientifica e filosofica, si genera in "una volontaria astrazione"³⁵ che lega un tessuto con "l'elemento poetico e acritico... la logica del sogno e del desiderio... La sua struttura razionale è estremamente

²² Ivi, p. 103.

²³ E' positiva la valutazione di F. Remoti in *Remo Cantoni. Una filosofia a misura della vita*, a cura di C. Montaleone e C. Sini, ed., Guerini, Milano 1992 (d'ora in poi, citato come *Remo Cantoni*) sulla ricognizione antropologica di Cantoni, nonostante le critiche di De Martino, cfr. R. Cantoni, *E. De Martino, Naturalismo e storicismo nell'etnologia*, in "Studi Filosofici", II, 1941, pp. 444 - 447; E. De Martino, *Cantoni, il pensiero dei primitivi*, III, 1942, pp. 350 - 355; R. Cantoni, *Risposta*, III, 1942, pp. 356 - 361. Cantoni apprezza sopra tutti l'equilibrio di E. Durkheim (cura il volume *Le forme elementari della vita religiosa per le Edizioni di Comunità nel '63* e gli dedica il saggio *La sociologia religiosa, in Illusione e pregiudizio* cit.) di Lévy Bruhl, Max Scheler, di Lavelle e Le Senne, di Lévy Strauss.

²⁴ Vi è un "energico richiamo all'esigenza radicale di un orizzonte metafisico, nel quale calare l'esperienza quotidiana, per caricarla di senso e di valore". Lo dice C. Tullio Altan, in *Remo Cantoni*.

²⁵ R. Cantoni, *Il problema dell'inconscio*, in "Studi Filosofici", IV, 1943, pp. 72 - 82. Inavvertitamente sopravvivono in noi percorsi mitici. Mann racconta a Kerényi il proprio stupore nell'accorgersi che quando aveva introdotto in un passo del suo *Giuseppe* un brano sul rapporto madre figlia, non aveva capito perché, ma poi aveva letto un saggio di Kerényi sulle figura di Demetra e Persefone: "La storiella mi parve in qualche modo adatta, senza sapere perché. Quando lessi le Sue pagine, lo compresi", in Th. Mann, C. Kerényi, *Dialogo*, Il Saggiatore, Milano 1973, p. 79.

²⁶ R. Cantoni, *Il pensiero*, p. 18.

²⁷ Ivi, p. 28.

²⁸ Ivi, p. 217 - 218.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ E' impossibile "mutare il pensiero di una dimensione per così dire escatologica e sotterrianea, riguardante cioè il significato globale e conclusivo dell'avventura umana" Ivi, p. 305.

³¹ Ivi, p. 27.

³² R. Cantoni, *Il senso del tragico e il piacere*, con prefazione di N. Abbagnano, Editoriale nuova, Roma 1978, pp. 210; p.130. V.a. Id., *Illusione e pregiudizio*, cit., pp. 340 - 360. Sul rapporto Cantoni Spirito cfr. l'epistolario pubblicato in appendice alla ns. monografia *L'antropologia filosofica di Remo Cantoni*, Roma 1995, e in *Remo Cantoni ed Ugo Spirito. In margine ad un carteggio*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 1995, 2. In entrambi, questi ed altri temi qui accennati sono ricostruiti storicamente.

³³ "ampliare l'orizzonte della sua vita, arricchire le sue possibilità, umanizzare e razionalizzare il suo vivere senza invocare i metafisici e illuministici miti dell'Umanità e della Ragione" *Filosofie della storia e senso della vita*, cit., p. 129 - 131.

³⁴ R. Cantoni, *Illusione e pregiudizio*, cit, p. 347.

³⁵ *Il pensiero*, pp. 415, 413.

impura perché vi si mescolano elementi emozionali, intuitivi e fantastici”³⁶, in un’adesione simpatetica che non è fuori della coscienza e del sapere, il metafisico si lega all’artista³⁷. Occorre, cioè, accettare, per accettare l’immanenza sino in fondo, anche il “teleologismo spontaneo della ragione umana (che) non sopporta l’idea che l’universo possa non avere un senso”³⁸ e che quindi la metafisica sia insopprimibile. La “fissazione dogmatica di una idea che rifugge dalla scepsi - è una polarità dialettica della vita spirituale”³⁹, negarla vale lasciarla agire fuori di misura, in credenza dogmatica ed etnocentrica⁴⁰. Pensarla, è prendere coscienza che “la nostra cultura non s’incentra dogmaticamente in alcun valore”, che solo l’analisi delle *Weltanschauungen*⁴¹ e dei miti riconosce, senza assolutizzarla, “una medesima esigenza fideistica, per non dire dogmatica, che sottrae al dominio della scepsi un particolare contenuto del pensiero”⁴². Cantoni con Hartmann delinea così l’ “ethos del filosofare come una vera *ars inveniendi*” che culmina nell’ontologia antipodica: quella, vale a dire, che non afferma una tesi, ma pone all’incontrario solo l’ “ambiguità e precarietà di ogni statuto ontologico che voglia presentarsi come conclusivo. E ‘metafisica’ è, soprattutto, consapevolezza del limite di ogni conoscenza, *minimum* di metafisica, che insorge quando l’uomo prende sul serio l’enigma della vita e riconosce quanto vi è in essa di misterioso”⁴³.

3. la topologia della ragione.

La ricostruzione perciò è una topologia della ragione, che riconosce ad ognuno il suo pregio. La mentalità primitiva, nel suo primitivismo, ha una normale apertura al soprannaturale ed alla tecnica, alle forze occulte del mistero e dell’emozione, una vera lezione per la modernità; la giovinezza dell’umanità ha il segreto della costituzione forte del pensiero, necessaria al nuovo umanismo. Il soprannaturale nel primitivo chiede in modo antiquato *perché* e non *come* (la *querelle*, sempre viva, di caso e necessità), ma sa collaborare al cosmo umano senza negare la scienza, lascia predominare il fine, l’azione dell’uomo, sulle ragioni del cosmo. La tecnica è magia, in cui insieme alle fantasticherie è un rapporto confidente e privilegiato che fa dell’ascolto qualcosa di marcatamente personale, che non consente all’uomo di perdersi. Mito e storia s’intersecano in una realtà che abolisce il tempo profano, fa colloquiare razionale ed irrazionale, conserva all’intendere la sua costitutiva complessità. “La vita culturale è un fenomeno pluridimensionale”⁴⁴ semplificare è perdere in ricchezza⁴⁵, l’unità ideale si coglie come musica⁴⁶, un ritmo che trascina l’ascolto ad “una specie di suggello metafisico”⁴⁷ di solidi saperi, riti, ierofanie.

Il simbolo contrassegna nell’immagine la storia e l’intuizione del respiro fondo della terra. Una ricchezza da studiare fuori di una scienza astratta, ma che non va esaltata⁴⁸. La via è l’analisi fenomenologica di quella componente emozionale di esperienza totale che ancora oggi vive nelle *Grenzsituationen* degli esistenzialisti. Un percorso metalogico in cui l’ingenuità primigenia del mito è dimensione di metodo; l’arabesco teoretico regge la natura bella e consente l’analisi, “uno dei vanti della filosofia occidentale”⁴⁹, ma senza vivisezione. La ragione vaglia il senso di simboli e miti, ne fa leggi, istituzioni civili e verità scientifiche.

Ma “l’eredità del pensiero primitivo non può tutta quanta trapassare nel pensiero razionale né quest’ultimo sostituirsi integralmente al primo” senza rischiare la barbarie della ragione che ignora l’equilibrio della vita

³⁶ R. Cantoni, *Scepsi e mito*, in *Mito e storia*, Milano 1953, p. 387.

³⁷ Un’illusione di razionalità che caratterizza tutti: “la sapienza esoterica dell’ esistenzialismo sfociava fatalmente nell’ermetismo”, cfr. “Inventario”, 1950 (1945), 1, riedito in *Mito e storia* cit. Le storie di Cantoni si caratterizzano nell’interpretazione appassionata, sono momenti di teoria: “l’autore di questo libro non è affatto disposto a seguire Kierkegaard nella critica alla obiettività e alla scienza, e tanto meno nella arbitraria identificazione di verità e soggettività, radice di tutte le frenesie e bizzarrie romantiche-individualistiche”, in Id., *La coscienza inquieta. Sören Kierkegaard*, Mondadori 1949; Il Saggiatore, Milano 1976, p. 182

³⁸ in R. Cantoni, *Filosofie della storia e senso della vita*, cit., p. 129.

³⁹ R. Cantoni, *Scepsi e mito*, cit., p. 381 - 3. “Concediamo pure al metafisico tutti i vantaggi che egli possiede. l’uomo senza metafisica non può, se in buona fede, accettare una metafisica che lo conforta ma non lo persuade... pur rendendosi chiaramente conto di tutti gli argomenti positivi... non riesce a dare il suo assenso a quella soluzione” *L’uomo storicista e la teleologia*, relazione al XVI Congresso Nazionale di Filosofia 1953, in *Mito e storia*, cit., p. 467.

⁴⁰ “se la forma culturale del mito, lungi dall’essere l’ibrido prodotto di un uomo posto a livello etnografico, non sia una realtà spirituale sempre viva e operante, in una sfera sua propria, a ogni livello culturale” *Il pensiero*, cit., p. 291. Negarlo, vale dare spazio ai miti peggiori, quelli che nel 900 esemplifica in Carlyle, Nietzsche, Gobineau

⁴¹ R. Cantoni, *La filosofia tra scepsi e mito*, in “Studi Filosofici”, II, 1941, pp. 1 - 34; p. 14.

⁴² R. Cantoni, *Il pensiero mitico nella vita razionale*, cit., pp. 397 - 416; p. 397; p. 201.

⁴³ R. Cantoni, *Che cosa ha detto veramente Hartmann*, Astrolabio - Ubaldini ed., Roma 1972, pp. 6, 8.

⁴⁴ *Il pensiero*, cit., p. 99.

⁴⁵ “La nostra esperienza, quindi, si costruisce secondo le norme del pensiero logico che risolve i dati reali in una serie di cose o di fatti retti da leggi costanti, insensibili al nostro destino. La natura tende per noi a definirsi come un insieme di rapporti meccanici che dominiamo con la ragione e riduciamo ai nostri fini. L’esperienza del primitivo è, invece, misteriosa e fluida, sfugge alle leggi costanti e quindi al controllo razionale; la sua natura è irrequieta e instabile, più vissuta che pensata, umana e demoniaca nello stesso tempo”, Ivi, p. 182.

⁴⁶ “Comprendere il mito è problema analogo a quello di capire che cosa sia la musica, la poesia” Ivi, p. 300.

⁴⁷ Ivi, p. 306

⁴⁸ Grosso modo sono due poli di lettura, Kelsen e de Martino dal lato intellettuale, l’altro, utopistico romantico, Frobenius, Jung, Klages, Gilson, Blondel, Kerenji, Elide, in R. Cantoni, *Filosofia del mito*, Milano 1962, p. 170.

⁴⁹ *Il pensiero dei primitivi*, cit., p. 250, 37

emozionale e mantiene la *fabula* - "forma o struttura spirituale perenne"⁵⁰, "un mondo autonomo che va studiato nella sua struttura tipica. Il primitivo in sé non esiste, esiste il pensiero mitico che si offre in condizioni particolarmente favorevoli di studio presso i popoli non civilizzati"⁵¹.

Non si deve trascendere il modo di conoscere dell'uomo⁵², che è aprirsi "al conferimento di un senso e stare aperto a tale investitura"⁵³, perché la totale immanenza nega la problematicità della condizione umana, che è di "finitezza non travalicabile. L'uomo s'impegna sempre per valori emergenti storicamente senza che nessuna potenza ultramondana possa garantirli in vece nostra"⁵⁴. Nella demitizzazione va visto l'antico Adamo, il desiderio della verità eterna, oltrepassando la razionalizzazione, che è limite e misura⁵⁵.

L'antropologia filosofica

1. Dare forma alla cultura.

Sulla base del mito minimo ed antipodico, che rifiuta ogni pretesa di etnocentrismo e del senso ultimo del mondo - sia pure il senso del nulla - si può analizzare il mondo d'oggi nei suoi miti e nei suoi valori, osservando e distinguendo, senza Verità e decaloghi. Comportamenti e stili di vita, concetti del senso comune e credenze diffuse costituiscono vere micromitologie quotidiane, fondate nella concezione del mondo, mostrano all'osservazione partecipata i contesti categoriali delle rappresentazioni sociali, che, se non sono grandi narrazioni, danno luce egualmente e illuminano il valore dei fatti nel giudizio della società, che si esprime anche nelle comunicazioni di massa⁵⁶. Questa traslazione del metodo antropologico all'osservazione del proprio tempo è l'azione di Cantoni come antropologo sul campo, che dall'interno di una cultura ne chiarisce i caratteri. Perché solo dall'interno essi sono chiari, individuati e scomponibili - il che non vuol dire che li si ritenga assoluti, sono storici.

"Una antropologia filosofica è una riflessione sulla posizione ambigua dell'uomo nella natura e nel cosmo... può essere interpretata come una disciplina - guida o pilota di una vasta serie di altre discipline preliminari o concomitanti"⁵⁷, non una nuova specializzazione ma un centro naturale per lo studio dell'orizzonte della complessità, per "costruire strumenti e tecniche intellettuali che consentano all'uomo di orientarsi nel mondo, allo scopo di trasformarlo in un mondo umano"⁵⁸. Il procedere problematico⁵⁹ configura la domanda in un'ottica non troppo individuale, altrimenti c'è il rischio di cadere nel moralismo; senza asserzioni nette, la riflessione critica spazia dalla psicologia⁶⁰ alla letteratura⁶¹ ai mille casi della vita di tutti i giorni, in cui si disegna il nuovo *conosci te stesso*⁶², non più intimo e segreto. Nella superficie della società si va alla ricerca di una morale senza astrattezza e senza codici, dove il mito è scritto nel costume dell'uomo, nella persona il comportamento costituisce la maschera che vive la società interpretandola.

Sono micromitologie, Giove non è lo Scapolo di cui parla Cantoni. Ma la figurazione ha la stessa capacità di affabulazione e di senso. La funzione mitica, rimasta dopo la caduta degli dei, richiede ancora demitizzazione⁶³ e pensiero critico - che è il titolo, si ricordi, della rivista da Cantoni fondata e diretta. L'aspetto modesto dei miti d'oggi ne nasconde l'irrazionalità, mentre il carattere attuale della lotta all'etnocentrismo, la lotta al nichilismo, richiede la discesa della demitizzazione nel quotidiano, dove si manifesta la stessa generalizzazione di affermazioni unilaterali, la sclerosi dei comportamenti. Di nuovo, la soluzione è eterotetica, la correzione è esterna, gli stili di vita assolutizzati si correggono affiancandosi ad altri, mostrando la possibilità della scelta contro l'abitudine.

L'acutezza dei rilievi, che si occupano alternativamente di tipi sociali come di divulgazione di analisi scientifiche, conseguono un rapporto ottimale di scienza e filosofia, come osservazione e giudizio⁶⁴; proposte con scrittura semplice e profonda, intervallata dall'arguzia, fece il successo delle rubriche in cui esercitò la sua azione, un

⁵⁰ Ivi, p. 249, 251.

⁵¹ Ivi, pp. 239 - 240.

⁵² *Filosofie della storia e senso della vita*, cit., p. 129.

⁵³ "Una filosofia umanistica e storicistica come quella che proponiamo non è sconcertata dall'ipotesi che il mondo in cui viviamo possa non avere un senso prefigurato, non essere costruito cioè secondo principi che indicano un senso" Ivi, p. 81 - 84. Cantoni trova conferme a questa sua visione ad es. in Dewey.

⁵⁴ Ivi, p. 84.

⁵⁵ "affermare la durezza del reale equivale a sostenere, contro l'idealismo, l'esistenza di un residuo persistente, di una trascendenza che non si lascia piegare e maneggiare a nostro talento", R. Cantoni, *Umano e disumano*, Istituto Editoriale Italiano, Verona 1958, pp. 310; p. 24

⁵⁶ *I miti d'oggi* di Roland Barthes si pubblicano solo nel 1957, *Gli strumenti del comunicare* di McLuhan è del 1964.

⁵⁷ R. Cantoni, *Illusione e pregiudizio*, cit., pp. 3 e 25.

⁵⁸ *Umano e disumano*, cit., p.15.

⁵⁹ Cfr. R. Cantoni, *Che cosa ha detto veramente Hartmann*, cit.

⁶⁰ S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, 1904, che Cantoni apprezza perché "per la materia stessa che tratta, coinvolge qualsiasi uomo che un poco si dia la pena di osservarsi, e costituisce una lettura avvincente e stimolante anche per chi non sia iniziato ai misteri e alle tecniche diagnostiche o terapeutiche della psicanalisi", *Storicismo e scienze dell'uomo*, La Goliardica, Milano 1967, p. 249.

⁶¹ R. Cantoni, *R. Musil e la crisi dell'uomo europeo*, Cisalpino Goliardica, Milano 1972

⁶² *Conosci te stesso*, in *Vita*, cit., p. 114.

⁶³ "Con il termine demitizzazione intendo designare un procedimento ermeneutico che interroga testi ed espressioni mitologiche in funzione del loro contenuto di realtà", dice Cantoni con R. Bultmann, *Il problema della demitizzazione*, *Antropologia*, p. 27; p.36.

⁶⁴ R. Cantoni, in *Storicismo e scienze dell'uomo*, cit. p. 267.

esempio di qualità nell'esercizio di una letteratura mediatica affidata a riviste di ampia diffusione⁶⁵. Lo stile di Cantoni è certo un dono, ma anche una scelta precisa⁶⁶.

2. Contribuire alla forma della cultura.

L'importanza della divulgazione, accolta da Cantoni da un monito di Gramsci⁶⁷, lo condusse a argomenti centrali, presi dalla cultura, dalla storia, dal quotidiano, su cui lui stesso e i suoi lettori si fecero suggestionare in analisi dettagliate. I brevi aforismi sulfurei, che nel tempo non hanno perso mordente, lanciati dall'eremo delle comunicazioni di massa, delineavano atomi e sfumature significanti, che nell'antropologia filosofica acquistano la cornice di senso. È sorta di conversazione colta che intreccia rapporti, dopo che il dialogo eterotetico ha costruito le individualità, che, per non conflittare, devono trovare una tavola conviviale, intorno a cui ragionare. Perché il problema articoli sapere ed azione, l'antropologia filosofica offre due momenti, l'eterotetica costruisce la diversità dei miti e delle interpretazioni, ricostruiti con cura nell'individualità di costruzioni centrate in un punto di vista; al dialogo, che costruisce l'io e il tu nel contrasto ed arricchimento reciproco, succede la conversazione che li interseca⁶⁸, così che invece di contrapporsi costruiscano lo spazio esterno della convivenza, nella cordialità⁶⁹, fuori della credenza personale, nella tolleranza complessa dei punti di vista.

Molti brani hanno notevoli livelli di profondità, eppure la forma leggera gli consente di partecipare alla cultura della conversazione, diffusa dai media di massa, senza livellarsi al basso, come aveva notato la scuola di Francoforte. La chiacchiera⁷⁰ non è pettegolezzo e superficialità, ma osservazione e divulgazione. Se essa ha sempre valore, guardandola non come qualità ma come cemento sociale ed *agenda setting*, cioè di quella selezione che porta all'attenzione concetti che si fanno *parole* ed *idee* di indubbio valore comunicativo: il ruolo dell'intellettuale si svolge in modo adeguato nella chiacchiera nell'esempio dato brillantemente da Cantoni, in cui non risulta il triste e comune caso dei giorni nostri, non si seconda ma si contrasta l'abbassamento qualitativo, si immette nel futile la costruzione di cultura – si apre il salotto di Voltaire, insomma. Ch'è insieme un luogo dove studiare le rappresentazioni sociali, e dove contribuire personalmente alla loro costruzione: se la società si fa tutti, si fa del senso comune e della riflessione critica su di esso. L'osservazione partecipata fonda nella presenza anche di chi osserva, che non si pone fuori del gioco ed esercita la sua funzione. È la formazione, la società si forma e l'antropologia la descrive, dall'altra essa stessa contribuisce ad orientarla con l'interpretazione che dà e con la morale che suscita.

La metafisica minima propone nel mito antipodico l'assenza di miti etnocentrici, la razionalizzazione del pensiero complesso indicando il metodo. È capace di una morale in continua crescita su se stessa, che passa nel caleidoscopio della scelta individuale, fatto teorico, che determina il domani dell'azione. L'antropologia filosofica propone senza perdere attenzione al resto, come nell'arte: un singolo quadro può essere l'impegno di una vita, senza che si neghi interesse agli altri.

La propria fede non sovrasta le altre ma esercita il proprio diritto ad esistere, nella coscienza che il complesso è l'intero, che il limite confina con il mondo. L'uomo non è il centro: ma la sua parola non conta meno delle altre, la sua civiltà è oggetto interessante almeno quanto la vita primitiva o animale.

La nuova morale

1. La virtù.

⁶⁵ Collabora dal '50 al '54 ad "Epoca" con la rubrica *Ragguagli*, raccoglie gli articoli in un volume di quasi 500 pagine, *La vita quotidiana*, cit., dedicandola a Nicola Abbagnano. "Vuole essere un libro di filosofia popolare; ma l'aggettivo nelle intenzioni dell'autore, non vuol recar ombra al sostantivo. L'impopolarità della filosofia non è oggi una salvaguardia della sua purezza, ma, piuttosto, una testimonianza della sua povertà intellettuale. Tra filosofia e vita quotidiana esiste, soprattutto in Italia, divergenza, anzi, frattura. La filosofia tende ad essere evasiva, formalistica, custode gelosa di un proprio tecnicismo astratto che la isola dal circuito degli interessi vitali di tutti gli uomini. La vita quotidiana, ossia l'esistenza vissuta, eleva il registro della propria banalità e incoerenza a modulo ideale, e si compiace di essere anticultura, risentimento del reale contro la falsa idealità. Il divorzio fra cultura e vita quotidiana relega la cultura nelle Accademie, negli Atti e Memorie che nessuno legge; e sancisce per paradossale contrappasso, la legittimità dell'atteggiamento filisteo di coloro che in modo provocante ostentano la loro non appartenenza al mondo intellettuale. La vita quotidiana non sarà stato un libro inutile se avrà un poco avvicinato filosofia e vita quotidiana". Continuerà le sue osservazioni su "La Stampa" con articoli poi pubblicati in *Antropologia quotidiana*, cit.: "un libro di etica passato al vaglio delle scienze umane"

⁶⁶ "E' uno dei più originali filosofi scrittori del nostro tempo" se scrittore è chi sa "effettuare una comunicazione scritta e precisa" e "possiede la rara virtù di saper comunicare una serie di informazioni e suggestioni". Attua "magistrali articolazioni armoniose... in contrappunti a più voci" che inserisce un autore nel suo senso complesso, psicologico e sociale. Lo dice Gianni TROGU, in *Remo Cantoni*, cit. pp. 189 - 195.

⁶⁷ Antonio Gramsci e le responsabilità della cultura, in "Studi Filosofici", IX, 1948, pp. 137 - 164.

⁶⁸ *Vita*, p. 123. Le regole auree della conversazione condannano chi la monopolizza, trasformandola in una partita da vincere.

⁶⁹ *Vita*, p. 128. Poche volte nominata nei manuali morali, manifesta un calore comunicativo che giova al vivere morale, consentendo l'educazione alla gioia, la capacità di conferire un ottimismo sincero ai nostri intenti. I convenevoli persino hanno una precisa funzione nel disegno della socializzazione, "l'elogio è un incontro cordiale con l'esistenza altrui", *Lodi e critiche*, ivi, p. 258.

⁷⁰ *Vita*, p. 100. Con essa "gli interlocutori, acquistata coscienza di costituire un clan, oppongono polemicamente il noi agli altri. Il piacere maggiore lo provano infatti nel trovarsi d'accordo ai danni di qualcuno... è il primo nucleo della pubblica opinione". E' in genere sottovalutata, mentre consente il consolidarsi dei gruppi.

Senza essere pilatesco, lo sguardo della morale non stabilisce norme, che si orientano sulla *Wentanshauung*⁷¹, perché è “il moralismo il contrario della moralità”⁷². Il mondo della velocità⁷³ impedisce che la tradizione sedimenti in un costume stabile, il tempo complesso impone di cambiare orientamento anche troppo spesso⁷⁴, e rende urgente ragionare sui valori. “Vediamo moltissimo, forse troppo, e lo spettacolo del mondo resta sconfinato, vario e mobile; ma la capacità di selezionare e filtrare le cose viste si appiattisce per il groviglio eccessivo di immagini che ci rincorrono invece di lasciarsi scoprire. I giornali, i rotocalchi, la radio, la televisione sono rassegne vorticosi di eventi che si inseguono e si accavallano in quantità crescente e confusa”⁷⁵.

L'uomo si difende dalla confusione avvalorando i suoi abiti - maschera⁷⁶, la cui crisi (Pirandello) sta nel ritenersi unici, validi per sé mentre sono una scelta: anche qui, il problema è l'etnocentrismo, la cura il pensiero critico. L'uomo disorientato e superficiale (Veblen), preda dell'instabilità psichica⁷⁷, stenta a distinguersi dalla pubblica opinione, “la maggior parte degli uomini non ha pensieri su nulla e opinioni su tutto”, assume come valore un feticcio o il fanatismo⁷⁸. Di fronte al vuoto è bene “indurirsi, sviluppare il proprio istinto di conservazione”⁷⁹, l'Amor di sé⁸⁰ come valore di sopravvivenza e di affermazione ideale.

Tra comportamento anomico⁸¹ e *superadattamento*⁸² è il pericolo per la civiltà di un mondo che non ha ripensato i valori tradizionali. L'antropologia quotidiana affronta la banalità con un procedere ironico che indica. Il minimo di metafisica consente di pensare immaginando il senso, senza demitizzazioni da cortile e senza nuovi irrazionalismi, così diffusi⁸³, dai santoni affaristi alle nuove religioni orientali⁸⁴, all'idea del ritorno alla natura⁸⁵: “l'uomo come esce dalle mani della natura, se debbo immaginarlo, lo penso rozzo”.

Ma anche medita i temi più intimi, così difficili da trattare, come la virtù⁸⁶, un tema fuori moda nelle conversazioni ma non nel profondo, e il pensiero critico è comunicazione tra conversazione e profondo. I codici dicono quel che va evitato, non dirigono il comportamento: la morale trova le risposte che la società rumorosa nasconde, la vita quotidiana segue. “Nessun riconoscimento ottengono gli eroi della vita quotidiana nella loro lotta di ogni ora contro la miseria, la malattia il dolore, contro tutto ciò che degrada e umilia l'uomo... la probità intellettuale... la serietà morale”⁸⁷. L'umano incivilimento delle genti è lotta di ogni giorno. È sempre raro l'eroe religioso o stoico: ma nel gioco di potere diffuso dalle porte delle cucine fino ai Ministeri, si continua a sperare e ad agire verso il meglio. Modesta e pacifica, la quotidianità si confronta coi conflitti di civiltà, con scelte morali non astratte.

2. L'intellettuale.

Il filosofo si guarda intorno e ragiona: perché anche lui fa parte della vita quotidiana, ha il suo compito professionale. L'intellettuale spesso vi rinuncia nella falsa idea del rispetto della pubblica opinione o della complessità, del multiculturalismo, ma in essa è centrale anche la difesa del diritto ai valori della propria civiltà, in quanto è civiltà. Non si reagisce solo erroneamente, con il superomismo e la patologia dell'io: “L'orgoglioso confonde la parte con il tutto... il problema di sé, l'amor proprio, diviene grottescamente un problema di importanza cosmica”⁸⁸. La scelta è coraggio di confidare in sé, speranza⁸⁹ nel limite della pazienza⁹⁰, oltre la diffidenza, un male pericoloso anche quando la esprima l'alta parola di un Leopardi: “al diffidente vengono sottratte tutte le gioie della fiducia e della confidenza. Egli non può avere amici perché di tutti sospetta”⁹¹. Quando si innescano meccanismi nevrotici, la morale si spegne nell'irrazionale e non trovare le vie della creazione, che fondano nell'ottimismo la

⁷¹ Cfr. R. Cantoni, *Filosofie della storia e senso della vita*, cit..

⁷² *Vita*, p. 9.

⁷³ Dice, con Huxley, *Velocità e fretta*, *Vita*, p. 450.

⁷⁴ *Tradizione e rinnovamento*, *Vita*, p. 177; a p. 435 parla con stupore degli eschimesi - a chi non li capisce, ripetono indefinitamente il messaggio. Sono convinti sino in fondo che la verità ha un sol volto.

⁷⁵ *Antropologia*, p. 120.

⁷⁶ L'analisi dettagliata nella ns. monografia cit. è nei capitoli: *Abiti. Morale tradizionale. I valori del nuovo mondo. Morale e morali. La politica. L'intellettuale. Arte.*

⁷⁷ Cfr. il capitolo *Contraddizioni e aporie della società industriale* in *Illusione e pregiudizio*, cit.

⁷⁸ *Opinione altrui*, *Vita*, p. 307.

⁷⁹ *Ivi*, p. 382.

⁸⁰ *Ivi*, p. 36.

⁸¹ in *Antropologia*, cit., p. 47.

⁸² *Ivi*, p. 290.

⁸³ *Ivi*, p. 432.

⁸⁴ *Nirvana a Occidente*, in *Vita*, p. 290.

⁸⁵ *Vita* Dioniso è 'dio forsennato', privo di ogni *self control* *Ivi*, p. 408. In *Vita*, p. 394. V.a. *Natura umana*, p.284: si estrinseca a chiare lettere appunto nel mito.

⁸⁶ *Ivi*, p. 459.

⁸⁷ *Coraggio*, *ivi*, p. 125. V.a. *Viltà*, *ivi*, p.456. *Audacia*, *ivi*, p. 63. *Bontà*, *ivi*, p. 80. *Sensibilità*, p. 411.

⁸⁸ *Ivi*, p. 361. v.a. *Orgoglio*, p. 313, *Superbia*, p. 429, *Vanità*, p. 441.

⁸⁹ *Difficoltà*, *ivi*, p. 147.

⁹⁰ *Ivi*, p. 339.

⁹¹ *Ivi*, p. 149.

comunità: la cura, è il divertimento⁹², *l'homo ludens*, che sa che spesso c'è davvero poco da ridere, ma sa trovare l'argine nell'azione nuova e volta solo a se stessa del gioco, che perfezione la qualità per gusto. Delusa, invece, della politica, la collaborazione a "La Stampa" degli anni '70, in un autore che da sempre si è caratterizzato a sinistra, e che da sinistra vedeva giungere comportamenti non apprezzabili, un surriscaldamento ideologico e manicheo⁹³, una teoria fatta di slogan⁹⁴, e che soprattutto chiede all'intellettuale un impegno senza distinguo⁹⁵, estremizzato in aut aut senza senso, che lasciano come solo ideale l'utopia⁹⁶. "Nel momento storico in cui viviamo tutto è politica... ma nella fenomenologia della vita politica esistono livelli molteplici e differenziati. Un libro di filosofia o di scienza ha un suo ethos per cui non può non dissociarsi, in linea di principio, dall'ideologismo, dalla propaganda, da una mozione espressa da un partito o da un gruppo"; l'intellettuale deve scegliere l'ethos scientifico e critico, il vaglio delle ragioni, l'umiltà nell'ascolto. "L'ethos del sapere filosofico e scientifico non può mai evitare quello che Hegel ha chiamato "lo sforzo del concetto" né può porsi, in via preventiva, il programma di far coincidere i risultati di una ricerca spregiudicata con un sistema di proposizioni politiche poste al di sopra del dubbio come veri e propri articoli di fede"⁹⁷.

3. L'ottimismo come dovere.

L'umorismo illumina tante pagine. La paradossale posizione sul diavolo, abolirlo non è un bene, anche se è molto progressista⁹⁸: così, non si sa più combattere l'antagonista della morale! L'odio non è sempre un male⁹⁹, lo sdegno è del tutto apprezzabile e necessario¹⁰⁰. L'avventura¹⁰¹, protagonista del Novecento delle rivoluzioni, mostra in Faust e Don Giovanni il limite, si chiede all'avventura d'essere ritmo cosmico, "registro anormale di un ininterrotto piacere", che fallisce per forza e non sa arginare il cinismo¹⁰²: che è il difetto peggiore in quanto genera accidia, "il peccato più vicino alla morte in quanto nega il principio dell'azione che governa e alimenta ogni forma di vita"¹⁰³. Cantoni ha preso da Fichte il culto dell'azione generosa e dispendiosa, carne stessa del valore¹⁰⁴.

Bastino questi pochi tratti a disegnare l'atteggiamento di Cantoni. Di chi sa ascoltare come "testimone partecipante, non ... predicatore ideologo"¹⁰⁵. Il pregio del buon senso, facile da vedere in ogni espressione, non è un caso ma una teoria: è la stessa capacità di distinguere ciò ch'è giusto, non coincide affatto con il senso comune, che è tradizione-deposito di sapere condiviso, mentre il buon senso sta tra individuo e comunità: "il buon senso non è mai un sapere di seconda mano o d'accatto che non richieda un'elaborazione personale"¹⁰⁶. Ha i due volti di Giano, ironia ed ingenuità: "senza ingenuità non si crea nulla di durevole nel mondo. Ogni fede, in sé o nel prossimo, in un'idea o in un destino, conserva qualcosa di ingenuo"¹⁰⁷. L'ingenuità è la molla dell'entusiasmo, che rifiuta la dolorosa assistenza al capezzale dell'inautentico (*Besorgen*) e il nichilismo: è, forse, quella felicità come valore civile che la costituzione americana considera diritto naturale - da difendere, come tutti i diritti.

"Felicità... approfondire la propria umanità... è piuttosto un dovere, un impegno che si assume verso sé e verso altri"¹⁰⁸, è godere del grande dono della gioia di conciliare intelligenza e natura¹⁰⁹ per la comune civiltà.

"L'uomo felice, lieto di sé e del mondo in cui vive, è naturalmente propenso all'allegria, alla gioia, al riso. Ma non ogni felicità si manifesta e si esprime in un comportamento allegro... La felicità terrestre - la sola possibile per gli abitanti corporei del nostro pianeta - è quella relativa e umana di chi sa dare un significato positivo alla propria esistenza"¹¹⁰ e vive in un ritmo armonico senza lasciarsi dominare dalla sorte.

È, certo, una battaglia morale, si può vincere e perdere. Ma ridà spazio alla volontà per resistere alla confusione dei giudizi e dai fondamentalismi dell'uomo etnocentrico. La vittoria si giudica dall'equilibrio raggiunto, dalla

⁹² Ivi, p. 152.

⁹³ *Manicheismo ideologico*, in *Antropologia filosofica*, cit., p. 204.

⁹⁴ Ivi, p. 272.

⁹⁵ *Impegno e disimpegno*, ivi, p. 156.

⁹⁶ *Utopia*, ivi, p. 318.

⁹⁷ Ivi, p. 8.

⁹⁸ *Diavolo*, ivi, p. 143.

⁹⁹ *In Vita*, p. 304..

¹⁰⁰ *Ira*, ivi, p. 249. Purché non degeneri in *Permalosità*, p. 351.

¹⁰¹ Ivi, p. 71.

¹⁰² Ivi, p. 103.

¹⁰³ *Accidia*, ivi, p. 9.

¹⁰⁴ Parole sagge ha su temi come l'insuccesso, l'invidia, la fedeltà, i giuramenti, la gratitudine, la grettezza, la solitudine, il lusso, l'eutanasia, il femminismo.

¹⁰⁵ Cantoni parla di Dostoevskij, *Crisi dell'uomo. Il pensiero di Dostoevskij*, 1a 1948, pp. 247; 2a riv 1975, p. 312, p. 356: questa volontà di partecipazione, "questo *felix error* è la controprova non già dell'autonomia dell'arte, che non esiste e non è mai esistita, ma del suo rifiuto di avvilirsi nella parte dell'ancella ideologica, che non le si addice".

¹⁰⁶ *In Vita*, p. 89.

¹⁰⁷ Ivi, p. 252.

¹⁰⁸ *Felicità*, ivi, p. 186.

¹⁰⁹ *Sensualità e intelligenza*, ivi, p.416.

¹¹⁰ *Allegria*, ivi, p. 15.

ricchezza della visione che si sviluppa nell'intero arco del vivere, costruita nella storia dei fatti e del mondo dell'uomo.

4. L'eterotetica

L'eterotetica è una ermeneutica del discorso costruita con metodo estetico, in una sorta di moderno sincretismo che dà spazio al pensare ricorsivo, che si costruisce in un esercizio e non in una intuizione, ma in una connessione di giudizi. Non basta, infatti, affermare né costruire reti di concetti e figure, riunite da cornici significanti. "Le grandi filosofie sono fonti che non si dissecano mai, sono piante che non inaridiscono ma rinverdiscono sempre, come le grandi opere d'arte"¹¹¹, ma richiedono un fruitore, che si forma esercitando il pensiero. Il pensiero critico non asserisce in proprio ma invita a camminare negli spazi tracciati. Il labirinto funziona se ha pareti che costringono il cammino, se è slabbrato e senza confini non ha virtù.

Le figure di questa storia si tracciano nell'eterotetica (Rickert) senza sovrapporsi fra loro¹¹², senza enciclopedismo; né dialettica; come nei sincretismi rinascimentali ma con più prospettiva storico critica. L'enumerazione non trasvaluta la concretezza di immagini del pensiero in nuovo pensiero, la dialettica smussa le individualità.

Racconti mitici, culture e singoli pensatori¹¹³, posti in connessione, sono un ipertesto, le diramazioni sono percorsi connessi al senso, i rami nel loro inclinarsi e vivere di vita propria evitano l'ascolto viziato, il prevalere della teoresi sull'ascolto. È il riconoscimento dell'importanza della memoria, della storia, nel cammino verso il nuovo. Solo esercitando la mente nella considerazione adeguata e non assimilata, si colgono i vincoli inconsueti tra cose disparate e si resta sorpresi. Lo specialismo è limite, se esclude il dissimile, fa prevalere l'utilità sulla verità e "minaccia lo sviluppo della personalità"¹¹⁴. Senza il senso dell'intero non si giudica la parte, il giudizio è connessione, il modello tecnologico del sapere contemporaneo non vale per la filosofia, dominio della complessità, che collabora con le scienze dell'uomo riconnettendole ed imparandone l'esperienza, che ormai supera l'individualità singola degli eventi. Storia e scienze umane, filosofia e letteratura, stringono un progetto unitario¹¹⁵.

Ne deriva un procedere polifonico¹¹⁶ che delinea la verità tragica di coralità dissonante, il complesso non ha letture forzate e semplificate. La fenomenologia del moderno trova il suo metodo in Nikolai Hartmann¹¹⁷, di cui Cantoni si dichiara allievo nell'*ars inveniendi* e nell'immagine articolata dell'intero, nel sistema della filosofia come problema¹¹⁸ in cui "la consolazione della filosofia è la spinta a filosofare contro corrente"¹¹⁹. Un insegnamento di pensiero critico¹²⁰, la lezione della complessità dove le voci della storia ne correggono altre. La diversità da Husserl come da Hegel, sta nella "concezione empirica dello spirito oggettivo"¹²¹ che pregia la resistenza del reale, "una struttura stratificata" nella continuità dell'"unità del mondo"¹²², che solo un metalinguaggio determina¹²³ nel ripresentarsi di elementi categoriali, supercostruzioni che crescono in coerenza in una "gerarchia di livelli"¹²⁴. Non c'è superamento

¹¹¹ Spinoza, *Trattato politico*, a cura di Remo Cantoni e Franco Fergnani, UTET Torino 1972, p. 39.

¹¹² R. Cantoni, *Le antinomie dell'esperienza morale*, I, 1940, pp. 44 - 77, p. 50. Tipicamente neokantiano l'atteggiamento di servirsi dei concetti come di idee regolative: "il dover essere come pure l'idea di legge morale, non tanto esprimono un dato, un'esistenza oltre il mondo dell'essere, quanto segnano una direzione, una linea di sviluppo. Essi sono concetti limite che garantiscono l'eterno processo della vita morale", *ivi*, p. 61.

¹¹³ L'orgia di storia è stata consumata ed ha ecceduto il limite; il guadagno è certo, ma è già da discutere. Irrinunciabili le conquiste esistenzialiste e marxiste, ma non è un bene il "nichilismo logico che si trasforma in un culto fervido e statico degli istinti, delle passioni, delle sensazioni". R. Cantoni, *Marxismo e coscienza storica*, in "Esprit", 1948, 5-6; poi in *Mito e storia*, *cit.*, pp. 87 - 112; p. 87.

¹¹⁴ In *Vita* p. 426.

¹¹⁵ *Storicismo e scienze dell'uomo*, *cit.* Così Cantoni disegna, oltre a Dostoevskij, Kafka *Che cosa ha detto veramente Kafka*, Ubaldini, Roma 1970, di cui si era già occupato in "Studi Filosofici", *Kafka e la crisi dell'umanesimo*, IX, 1948, pp.231-249, e poi vi tornò: *Uomini contro il destino*, prefazione a F. Kafka, *Il Castello*, Mondadori, Milano 1948, ; *Il poeta dell'impossibile*, prefazione a F. Kafka, *Lettere a Milena*, Mondadori, Milano 1954.

¹¹⁶ La metafora di Bachtin su Dostoevskij è richiamata per sé da Cantoni, che ne diceva: "La polifonia è una splendida metafora perché ascoltiamo qui, come in una composizione musicale, un pluralismo delle voci che è anche il polimorfismo dell'uomo, quella problematicità e vastità dell'uomo che sa scorgere l'animale feroce, l'uomo - libido, la volontà di potenza, l'uomo in lotta tra *eros* e *tanatos*, il personaggio ipocondriaco che si immerge e si isola nel sottosuolo e l'uomo - idea che, attraverso una fenomenologia quanto mai complessa, sposando le idee alle emozioni e alla immaginazione, al sogno e all'utopia, si dirige verso valori altissimi entrando nelle zone dell'etica, della religione e della metafisica". Contribuisce a formare in tal modo Cantoni l'esperienza giovanile, sia gli studi sul mito che la collaborazione molto varia alla rivista di Banfi

¹¹⁷ Nel '43 "Studi filosofici" dedicò ad Hartmann un numero speciale, cui Cantoni partecipò con due traduzioni Hartmann, *Ontologia nuova in Germania*, in "Studi Filosofici", IV, 1943, pp. 83 - 124; e Nadler, *L'ontologia di Nikolai Hartmann*, *ivi*, pp. 125 - 151; poi un articolo *Il problema dello spirito nella filosofia di N.Hartmann*, poi in *Mito e storia*, *cit.*, pp. 184 - 256. La monografia divulgativa *cit.* è più tarda; infine, curerà Hartmann, *Introduzione all' antropologia critica*, Guida, Napoli 1972. V.a.

¹¹⁸ In *Cosa ha detto veramente Hartmann*, *cit.*, pp. 46-50. "Il vero mistero vive nei problemi" *Mistero e problema*, in *Vita*, p. 281. Qui è una delle ragioni della consonanza con Ugo Spirito.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 7.

¹²⁰ "Uno dei caratteri fondamentali della cultura moderna è il suo criticismo". *Problematicismo*, *ivi*, p. 367. V.a. *Problemi e Soluzioni*, *ivi*, p. 370.

¹²¹ In *Cosa ha detto veramente Hartmann*, *cit.*, p. VIII, v. a *Mito e storia*, *cit.*, pp.190 - 192. Su Husserl cfr. *Illusione e pregiudizio*, *cit.*

¹²² *Mito e storia*, *cit.*, pp. 184, 187, 188.

¹²³ R. Cantoni, *Umano e disumano*, *cit.*, p. 24..

¹²⁴ Dice ad es. su Kroeber: "I valori culturali, insieme alle forme culturali e al contenuto culturale, esistono certamente soltanto ad opera degli uomini e negli uomini. In quanto prodotti del corpo e della mente degli uomini e del loro funzionamento, e in quanto particolare estensione di questi, i valori culturali costituiscono una parte del tutto 'naturale' della natura. Qui può esserci utile il concetto di una gerarchia di livelli", in R. Cantoni, *Persona cultura e società nelle scienze umane*, *cit.* p. 108.

nel "pensiero - problematico" che studia l'"essere nel tempo, quale esso consta nel mondo dell' esperienza" e ne rileva leggi, forme, strutture categoriali¹²⁵. "Lo spirito vivente obiettivo non arriva in nessuno dei suoi rappresentanti a una coscienza adeguata di sé... La scienza è un surrogato di tale mancanza... Il rapporto tra spirito personale e spirito obiettivo è un rapporto di reciproco sostegno"¹²⁶. Fonda nella pratica, nell'azione di approfondimento, come in Fichte¹²⁷ di cui Cantoni condivide l'idea di *Weltkind* e *Weltplan*, ragione immanente della storia che dà alla soggettività "il compito ... di cogliere.. il filo a priori del piano del mondo" - il *progetto* degli esistenzialisti. La ragione non è "cosa che esista e che permanga, ma è un agire, un puro e schietto agire"¹²⁸, "le idee sono compiti (*Aufgaben*) di un pensiero; e in quanto almeno il compito può essere compreso, esse nascono nella nostra coscienza", fondano nella possibilità dello spirito come attività¹²⁹.

"La filosofia è la ricerca di un punto di vista che si sottragga, per quanto è possibile, a ogni dogmatismo, ad ogni limite, a ogni storia"¹³⁰, la storia complessa della cultura consente l'autotrascendersi della vita nell'atto del conoscere (Rimmel), secondo categorie dinamiche in una "fenomenologia della vita spirituale alla luce di alcuni criteri generali", un colloquio di *Weltanschauungen*, forme plurali e relative, non solo filosofiche e razionali¹³¹.

Centrale, infine, è Martinetti¹³², la sua analisi della coscienza religiosa¹³³ tra Occidente e Oriente vede il legame nella diversità, in un magistrale esempio di eterotetica. "La filosofia del Martinetti è posta tra la trascendenza e l'immanenza, è lo sforzo critico per non sacrificare una all'altra le due categorie... L'esperienza umana soprattutto nelle sue forme superiori si riempie di valori soprasensibili ed è percorsa da una trascendentalità che ne dirige il corso e il fine".

Perciò Martinetti coglie benissimo il valore del simbolo, tema caro a Cantoni, studioso del pensiero primitivo. "Per Martinetti il simbolo ha nello stesso tempo una funzione opaca e luminosa: l'elemento negativo del simbolo consiste nel velare quella realtà ultima, intelligibile e divina, che nel senso non traluce che in modo estremamente inadeguato e insufficiente". Conserva il valore del silenzio e dell'incomunicabile; ammicca ad un dialogo accennato arricchendosi di valore emozionale; inizia la ragione all'unità "che è l'intuizione religiosa fondamentale", sottraendola all'estraneità; nomina l'irrazionale affermando l'immaginazione. "La ragione non può razionalizzare il trascendente... ma cerca di stabilire il miglior accordo possibile fra le sue verità finite e i simboli della verità infinita". Pone un punto mobile di partenza per entrare nel silenzio tastando il terreno, in cui si intrecciano le dimensioni del conoscere. La metafora di Kafka in modo diverso tratterà lo stesso cammino della sapienza poetica. Cantoni crede nell'intero, diffida delle estrapolazioni: un autore si ascolta tutto¹³⁴, nel silenzio si disegna una topologia¹³⁵.

Cantoni crede nella complessità come interprete, come uomo, come professore - i suoi programmi universitari guidano gli studenti a scegliere tra libri importanti tra cui scegliere. Basta leggere i suoi volumi scritti per interessare e formare, per dare il desiderio di sapere, per vedere all'opera i caratteri del metodo ripetersi in modo costante, applicandosi a diversi spazi. L'osservatore partecipante non si sovrappone a ciò che si approfondisce, ma costruisce una visione equilibrata, corregge dall'esterno, aprendo un nuovo archivio sul nuovo problema.

Esistenzialismo¹³⁶, letteratura di figure corpose, le categorie del tragico e del piacere, sono approfondimenti del percorso di costruzione dell'antropologia filosofica, talvolta affidandosi alla scienza, sociologica, antropologica, talaltra all'intimo e al concetto.

¹²⁵ Ivi, p.187.

¹²⁶ R. Cantoni, *Storicismo e scienze dell'uomo*, cit., p.140.

¹²⁷ R. Cantoni, *Fichte e la filosofia della storia*, in "Studi filosofici", IV, 1943, pp. 28 - 58; poi in *Mito e storia*, cit. dove cfr. anche *La concezione hegeliana della storia*. A Fichte sono dedicate molte osservazioni nel *Carteggio* cit. con Ugo Spirito. Nella collana di Garzanti era anche *Fichte e l'idealismo*, a cura di Cantoni.

¹²⁸ Dice Fichte: "La ragione non è cosa che esista e che permanga, ma è un agire, un puro e schietto agire... Essa è ragione finita, e tutto ciò che rappresenta lei diviene, mentre lo rappresenta, finito e determinato... Così la ragione determina mediante se stessa la propria attività; ma determinare un'attività oppure essere pratica, sono espressioni equivalenti ... Noi affermiamo che la ragione pone a se stessa un fine assolutamente da se stessa e mediante se stessa; e sotto questo aspetto, essa è assolutamente pratica. La dignità pratica della ragione è la sua assolutezza stessa" J.G.Fichte, *Il sistema della dottrina morale secondo i principi della dottrina della scienza*, Remo CANTONI ed., Sansoni, Firenze 1957 (Gabler, Jena und Leipzig, 1798), pp. XXIII - 426; p.68.

¹²⁹ Ivi, p.79.

¹³⁰ Cantoni echeggia il detto di Levinas su Husserl, in *Sepsi e mito*, in *Mito e storia*, cit., pp. 326 - 396.

¹³¹ Cantoni pensa alla scienza anche non antropologica (Planck, Franck, Schroedinger, ma poi anche Brunschvicg, Bachelard, Scheler, Meyerson, Bergson), ai miti (Werner, Jaensch, Cassirer) alla filosofia (Jaspers, Marcel, Schelling e Feuerbach)

¹³² R. Cantoni dedica a Martinetti due articoli, *L'illuminismo religioso di Piero Martinetti*, in "Studi filosofici", IV, 1943; *Motivi platonici e pessimistici nella filosofia di Piero Martinetti*, in "Studi filosofici", VII, 1946, fusi in *Pessimismo e platonismo in P. Martinetti*, in *Mito e storia*, cit.

¹³³ Che è tema anche di Cantoni, da pensatore laico, però: "Noi ci nutriamo anche di quelle filosofie che rifiutiamo" (una frase citata da Garin nella ristampa anastatica di "Studi filosofici").

¹³⁴ "È indispensabile, per capire Freud, rimanere aderenti a quello che è stato il suo itinerario mentale" (*Antropologia*, cit., p. 126 e passim).

¹³⁵ "Storia o topologia del moderno? L'antitesi è radicale e decisiva... Infatti storia dice: novità, esclusione, superamento; topologia, diversità, inclusione, compresenza", p. 11, V. Vitello, *Topologia del moderno*, Marietti, Genova 1992.

¹³⁶ *Mito e storia*, cit., p. 431, p. 433. Già negli "Studi Filosofici" aveva iniziato a manifestare interesse per l'esistenzialismo, recensendo PAREYSON, *La filosofia dell'esistenza e Carlo Jaspers* (II, 1941, pp. 107 - 110); JASPERS, *Die Schuldfrage* (VIII, 1947, 1, pp. 181 - 183); PESCH, *L'existentialisme* (IX,

Per l'approfondimento del profondo, sicuramente Cantoni preferisce il letterato allo psicologo¹³⁷, ma ciò non toglie il costante interesse per Freud, per Jung e in genere per la psicologia. Di essa si pregia l'atteggiamento, di affrontare l'irrazionale per curarlo: ed è esemplare, più chiaro in essa che nelle altre scienze umane dov'è pure c'è l'analisi razionale dell'irrazionale e la ricerca della metodologia. Nella psicologia è protagonista la terapia, il riconoscimento dell'irrazionale e la manifesta volontà di superarlo. Il che è l'atteggiamento predominante di tutta la filosofia di Cantoni, che consente di porgli la domanda - *Che cosa significa formare*.

Cosa significa formare, nel mondo della complessità

“Se ci chiediamo oggi qual è il compito della filosofia, possiamo rispondere che esso consiste in primo luogo nell'arte di diagnosticare la situazione in cui vive l'uomo; in secondo luogo nel superare la diagnosi con una terapia appropriata. La diagnosi del nostro tempo è la fenomenologia storica del nostro tempo”¹³⁸. Non a caso i filosofi citati sempre con consenso da Cantoni sono Dewey ed Abbagnano, per l'atteggiamento risoluto, il costruito fondante del fare, l'esistenzialismo positivo che va dal *Sein zum Tode* al *Sein zum Leben*¹³⁹.

Il 900 è il tempo del pensiero complesso, cioè di quello in cui l'esperienza si costruisce in piccola parte nella vita personale, per il resto le comunicazioni di massa e le scienze sociali sono la strada con cui si costruisce il senso quotidiano; una vastità ulteriormente complicata dalla velocità dei tempi e degli spazi del vivere. Le tradizioni sono in moto e confronto, il disorientamento è diffuso. La diagnosi richiede l'elaborazione di un metodo diairetico, costruito di opposizioni ben costruite che sono binari del ragionare. L'eterotetica forma il sapere, dà gli elementi per un percorso ricorsivo, dove l'approfondimento poggia in una metodologia solida, didatticamente impostata.

Diagnosticare è il compito della filosofia, ma non è sufficiente, se il limite di Nietzsche per Cantoni sta appunto nella carenza della terapia, dopo la diagnosi geniale ed inattuale della situazione dell'oggi. La nostalgia, il nuovo mito del “superuomo aveva radici non nel futuro ma in un tempo remoto divenuto leggenda”¹⁴⁰, contraddicono la bellissima intuizione del *Freigeist*¹⁴¹.

Il *Freigeist*, il pensiero critico, sono la terapia, che resta però indeterminata nei contenuti, il mito antipodico di per sé non afferma la metafisica minima. L'indicazione terapeutica è l'appello al pensare che, socraticamente, è il frutto della discussione; la metodologia sorregge il modo adeguato dell'esercizio spirituale, la storia di corsi e ricorsi. Si tratta, marcatamente, di un'autoformazione, di cui Cantoni dà esempio e metodo.

Nel mondo attuale la complessità spinge allo specialismo, la strada più semplice per affrontarla sembra quella dell'elisione, del manuale, delle istruzioni per l'uso. Le bibliografie settoriali sono di dimensioni tali da scoraggiare altro, lo sconfinamento verso la superficialità è più agevole che mai. Ma non è questa la strada di Cantoni, che sceglie la via molto più faticosa della formazione.

La via indica una *didattica*, se si pensa ai grandi didattici del 900 italiano presenti a Cantoni, che oggi sono ripresi all'estero proprio per il carattere convincente della scuola da loro ideata, di modello umanistico. La formazione ha il fine, ben delineato in partenza, non vuole formare l'uomo-abile-a ma l'uomo-pensante. La scelta, esplicita nell'orizzonte pedagogico di Lombardo Radice e Gentile, non è mai messa in dubbio da Cantoni, tra tutte le cose che problematizza; per lui è fuori discussione che la formazione non sia apprendimento ma costruzione di cultura. Si può essere colti con poche nozioni, ignoranti con molte - la cultura è il nesso e l'orientamento nel mondo¹⁴², in tutti i sensi della parola cultura.

L'antropologia filosofica e gli studi monografici disegnano nella loro complessità la storia diairetica, che non è pura filologia ma storia ideale eterna e formazione personale, nel metodo ricorsivo dell'autoformazione permanente. La terapeutica si affida al percorso diagnostico e si volge al futuro ed alla cura, ma soprattutto alla buona volontà di confrontarsi con i problemi, altrimenti, non c'è che etnocentrismo, verità assoluta e prepotente, i sistemi paralisi. Il bene è l'attività, la soluzione è coerente: ma è una via in cui la buona volontà va incrementata, la fatica del concetto vi è impervia.

1948, pp. 164 - 167); KANAPA, *L'esistenzialismo n'est pas un humanisme* (IX, 1948, pp. 167 -171); *L'esistenzialismo e il problema della personalit.à* (in "Nuovi argomenti", 1955, 1). Ma l'interesse porta poi numerosi interventi e citazioni nei volumi e ne "Il Pensiero critico".

¹³⁷ R. Cantoni, *Persona cultura e società. nelle scienze umane*, cit., pp. 179 - 180.

¹³⁸ R. Cantoni, *L'uomo storicista e la teleologia*, rel. XVI Congresso Nazionale di Filosofia, marzo 1953, poi in *Mito e storia*, cit., p. 471.

¹³⁹ *Umano e disumano*, cit., p. 64.

¹⁴⁰ *Mito e storia*, Milano 1953: *Nietzsche interprete della storia contemporanea* p. 120. V.a. in id. *La figura del 'Freigeist' nella filosofia di Nietzsche*.

¹⁴¹ Nietzsche resta sul poggio, osserva, non agisce, trasforma così una analisi epocale in un momento di senilità, il nichilismo e l'eterno ritorno, in *Filosofie della storia e senso della vita*, cit., p.124 - 126. A lui Cantoni contrappone Spinoza, *Trattato politico*, cit., "assertore di un naturalismo che respinge le comuni nozioni di bene o di male e fa leva su ciò che egli chiama *conatus* o *cupiditas*", p. 39, fondatore di una nuova morale, non cultore della Dea Natura p. 41, "filosofare significa appunto libertà della mente" p. 70. Cfr. anche *Umano e disumano*, cit.

¹⁴² *Erudizione e cultura*, in *Antropologia*, cit., p. 168. L'erudizione è "una premessa della cultura, nel senso che quest'ultima non può fare a meno di elaborare, interpretare, organizzare i dati che la prima ha cercato"; non si deve restringere la cultura ad un fatto umanistico.

In questa fase conclusiva del nostro percorso, va aggiunto che, mentre per la diagnostica il metodo è esplicitato in modo convincente, non accade lo stesso per la terapeutica; ben chiaro è l'intento, il fine, affrontare l'irrazionale, esercitare il pensiero critico, ma non la costituzione della credenza, l'articolazione della speranza e della fede nel progetto, pure presenti nel '900, anche nel pensiero laico.

Cantoni evita di affidare al lettore l'enciclopedia del sapere, il giudizio di comprensione¹⁴³ è un dovere. Ma anche, e forse soprattutto, nel campo della terapia l'affidamento al lettore è un pericolo che lascia strada all'eccesso. C'è la didattica implicita in un'autoformazione esemplare: ma anche in essa si segnala la carenza della terapia: non c'è un racconto, in un autore che ama la letteratura, non c'è uno schizzo personale, una autobiografia, una tesi firmata nel rischio della metafisica minima, che s'è detta indispensabile per orientarsi nel mondo.

Mentre la terapeutica poteva essere altrettanto ben costruita della diagnostica, senza eccedere il campo del pensiero critico. Nell'implicito ci sono nella filosofia di Cantoni tutte le indicazioni utili: l'educazione estetica, la formazione attraverso l'arte e la costruzione delle immagini, trattano proprio della formazione dell'immaginario, che suppone fede e metodologia di creazione. Le arti costruiscono unità senza dogma, mettono in prova costrutti in giochi di armonie. Sono tutte cose chiare a Cantoni, grande lettore ed interprete di romanzieri e pensatori dell'intimo, dell'antropologia filosofica dei miti; afferma infatti la componente d'immagine e d'emozione del conoscere. Ma sono linee implicite non sono giunte a metodo, perché mancano a lui stesso: forse ha accettato troppo la filosofia del tempo, che vede la teoria già tutta nella storia. Forse, socraticamente, manifesta una sorta di paradossale rifiuto della scrittura - lui, così prolifico scrittore -, negazione dell'oralità e chiusura d'opera, limitazione dello Spirito Libero. La terapia deve sempre far conto sulla scelta presente, solo l'ultimo respiro chiude.

E', certo, questa la verità; Cantoni, filosofo per cuore e non per scelta, non può dire altro. Ma, attenzione, è appunto "la" verità, di nuovo una posizione assoluta.

L'uomo non vive nella verità, invece, ha ragione Cantoni: vive tra miti e immaginario, tra culture e pensieri. Il mito antipodico si rivela un percorso di teoria; ha affermato la propria intrinsecazione alla prassi ed il culto dell'emozione, ma non sa accettare la propria indispensabile provvisorietà, non sa vivere di questo quadro, questo di oggi. Cantoni finisce nell'*impasse* del nichilismo che combatte per amore de *la verità*¹⁴⁴ perché non accetta il cosmo, ne sente troppo il tragico nello squadernarsi senza scelta, nella corallità in cui non sono. Una movenza chiara nella brusca critica di Camus, del suo abbandonarsi all'esistenza: è la severità di uomo che sa il valore del mito e dell'emozione, ma rifiuta di viverli.

Anche la terapeutica come la diagnostica, nello stesso orizzonte di coerenza, poteva determinarsi e completare mirabilmente questo percorso di autoformazione sostenuta da fini¹⁴⁵, di costruzione della persona e della società nelle vie dell'immaginario. Il metodo diairetico dell'antropologia filosofica poteva proseguire nella terapeutica con la formazione estetica, le opposizioni del labirinto potevano convogliarsi in nuove architetture.

Cantoni non era un pedagogista¹⁴⁶, si dirà, non avvertiva la necessità di completare il percorso per esigenze sistematiche. Comunque, dà un'idea giusta di formazione, la esemplifica e pone nel giusto equilibrio tra scienza e filosofia. Perché la capacità di costruire se stessi è formazione finalizzata - come l'oggetto della pedagogia, che pensa il fine dell'educazione e misura su esso il metodo. Se s'intende con formazione non l'informazione su nozioni, ma l'educazione della capacità di pensare, poche cose sono interessanti come il percorso di Remo Cantoni, che va dalla cultura che prende forma, disegnando la categoria nella materia e proseguendo nel binario della costruzione in circoli sempre più estesi che infine disegnano il cosmo dell'uomo; al modello speculare della formazione individuale, che deve seguire un analogo faticoso percorso, deve costruire capacità, non rispettare nozioni date.

La risposta è convincente, dà molte idee di metodologie concrete su come sia possibile formare il pensiero critico, cioè formare la creatività e l'immaginario. Specie per l'accento così forte sull'autoformazione, sul suo continuo procedere, sulla fiducia nella possibilità di risultati, terapia dell'irrazionale. Formazione significa anche *training*, essere in forma vuol dire mettere a punto le forze e le capacità: costruire atteggiamenti, stili, modi d'essere - qui si attua la vera formazione compiuta, anche intesa pedagogicamente, che costruisce non il sapere di oggi ma la forza di affrontare i problemi nuovi che ogni persona, ogni cittadino, come ogni cultura, prima o poi trova inevitabilmente su proprio cammino.

¹⁴³ Giudizi, *ivi*, p.209. Qui il tema è vicino al *Nolite iudicare* di Ugo Spirito.

¹⁴⁴ "Confesso di appartenere purtroppo alla categoria dei dubbiosi e degli incerti, anche se non ritengo di essere scettico o 'lassista'." *Verità confezionate*, *ivi*, p.322.

¹⁴⁵ "Il tramonto di ogni ideale rende vana e assurda ogni esistenza. Per la coscienza astratta e nichilista altro non rimane che rinunciare ad ogni iniziativa e lasciare che la storia si compia fatalmente... Il nemico peggiore per l'uomo è proprio lui stesso, la sua rinunciataria filosofia della sconfitta" *Ideali e realtà*, *ivi*, p. 223, *Ideali smarriti*, p. 226. La pedagogia, nel quadro delle scienze dell'educazione, è proprio il luogo della meditazione sui fini.

¹⁴⁶ Spirito lo era, ma quel che conta in lui come in Abbagnano e Cantoni è il metodo di docente. Cantoni inoltre con la pubblicistica divulgativa, che parte da dispense, con l'attività giornalistica, è esplicitamente interessato alla formazione.

